

Dal lievito della crescita il nostro pane quotidiano



ETTORE GOTTI TEDESCHI

«La crescita perde slancio». Così apre in prima pagina Il Sole 24 Ore del 10 settembre. Ma nelle attuali condizioni dell'economia internazionale e nazionale non ci si dovrebbe meravigliare se nel breve termine gli indicatori dovessero rilevare perdite di slancio un giorno e ripresa di slancio un altro giorno. Ci si dovrebbe meravigliare invece, e molto, se in dette condizioni, gli indicatori rilevassero una crescita sostenibile sul lungo termine.

E si dovrebbe farlo per più ragioni. La prima: il nostro paese ha ereditato una serie di "peccati originali" che continuano a pesare sulla nostra economia. Ne cito solo alcuni:

40 anni di statalismo inefficiente; politiche industriali centrate su imprese trainanti l'economia sotto protezione dello stato; privatizzazioni mal concepite e realizzate; l'ingresso nell'euro insufficientemente gestito eccetera.

La seconda ragione: nel modello di competizione globale non abbiamo investito, sostenuto o acquisito, vantaggi competitivi evidenti. Nel globale o si ha vantaggio di costo o vantaggio tecnologico o prodotti unici e difendibili. Noi quali vantaggi, passati o potenziali, abbiamo valorizzato?

Si pensi solo all'uso del risparmio, il "petrolio italiano", sacrificato per sostenere il debito del sistema, anziché

investito produttivamente. Si pensi alle Pmi, per tanti anni scarsamente sostenute dal sistema bancario.

La terza ragione (e più importante): sono stati rinnegati negli ultimi anni i nostri valori culturali, è stato dimenticato che la crescita economica è uno strumento e non un fine e sono stati ignorati molti fondamentali della crescita stessa (la popolazione, per esempio). Considerando tutto ciò, non credo ci si debba meravigliare se, per fronteggiare una crisi grave come l'attuale, sia diventato difficile formulare scelte economiche con effetti immediati e sostenibili.

Che fare perciò?

Continua ▶ pagina 16

BENE COMUNE ECONOMIA E SOLIDARIETÀ

Una vera politica per la famiglia, una formazione che punti sul merito, il risparmio privato indirizzato all'imprenditorialità: tre punti chiave per ridare qualità alla ripresa

Ritroviamo l'anima della crescita

di **Ettore Gotti Tedeschi**

▶ Continua da pagina 1

A parte le soluzioni opportune di sopravvivenza a breve e la necessità di aspettare cosa deciderà di fare quella parte del mondo che realmente trainerà l'economia globale, se si vuole realmente costruire una strategia a lungo termine, per noi sostenibile, si dovrebbe condividere una serie di scelte che faranno dissentire molti.

La prima scelta riguarda l'urgenza di un riconoscimento e richiamo, laico e istituzionale, sul valore, anche economico, della vita umana, invitando a rispettarla, a valorizzarla, a supportarla con politiche dei governi. In tal modo potranno riprendere a formarsi più facilmente famiglie incoraggiate a fare figli, educarli e formarli, avviando in tal modo un ciclo virtuoso di crescita. Si sconsigliano pertanto (con rispetto e affetto) chi continua ad indicare nelle na-

scite effetti negativi per l'economia perché provocano consumi e sfruttamento risorse. Si biasimi chi svilisce la famiglia, quale invenzione dei preti, perché insegna a essere egoisti e non membri di società egualitarie, grazie a educazioni particolaristiche che si scontrano con l'esigenza di educazioni globali.

La seconda scelta, altrettanto urgente, riguarda l'esigenza di riprendere il modello di formazione scolastica meritocratica e fondata sul "saper perché" anziché

pevoli, indipendenti, meno influenzabili da culture legate a mode e più preparati a lavorare presto e intelligentemente. Questo è lo spirito di una riforma scolastica sostenibile.

La terza scelta riguarda il ritorno alle basi dell'imprenditorialità nel nostro paese, riscoprendo, e pertanto supportando, la natura e il ruolo dell'imprenditore, oggi più necessario che mai, con il suo coraggio, il suo impegno personale, la sua prospettiva a lungo termine. Doti queste che si è per-

SCELTE CRUCIALI

Occorre un richiamo laico e istituzionale al valore della vita, che va difesa e rispettata per il bene della società

sul "saper come". Ciò per tornare a formare studenti più consa-





Quale benessere. La crescita vera non sta tanto nel "quanto" si cresce, ma nella qualità della vita che si riesce a donare ai singoli individui e alle famiglie

sino tentato di scoraggiare quando si è pensato che nel globale l'impresa andasse trasformata in un prodotto finanziario da commercializzare o mungere in nome del "valore per l'azionista".

Si deve tornare a fare progetti per far crescere le nostre Pmi, rendendo attraente l'investimento in esse e convogliando capitali su quelle più meritevoli. In pratica si deve tornare a investire il più possibile di risparmio italiano nelle imprese italiane. Così si potrà risolvere il pericoloso conflitto fra le tre dimensioni economiche dell'uomo nel mercato globale. Si deve riuscire a ri-conciliare la sua dimensione di lavoratore (in un'impresa domestica) con quella di consumatore (di beni globali) e quella di risparmiatore-investitore (nel mercato globale).

Conflitto che osserviamo quando il nostro uomo economico trae reddito dal lavoro in

un'impresa, ma compra prodotti concorrenti, perché più competitivi, e investe in impresa concorrente con quella dove lavora perché più promettente. Non è difficile immaginare quanto sia destinato a diventare vulnerabile il suo posto di lavoro. E non manchiamo di esempi attuali che nel nostro paese ci preoccupano. Ecco, questo potrebbe essere il primo impegno per l'atteso ministro per lo Sviluppo. In queste tre scelte sta il segreto di una ripresa sostenibile per il nostro paese.

Ma se tutto ciò non si facesse, ci si dovrebbe rassegnare a contare su qualche "lotto-ripresa" miracolosa. La crescita vera, sostenibile e soddisfacente, la storia recente lo conferma, non sta tanto in quanto si cresce, ma in come si cresce e quanto è apprezzabile per la valorizzazione della persona.

Ettore Gotti Tedeschi è presidente dello Ior

© RIPRODUZIONE RISERVATA